

Enrico Artifoni  
**Gioacchino Volpe**  
**e i movimenti religiosi medievali**

Estratto da Reti Medievali Rivista, VIII - 2007

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

## **Gioacchino Volpe e i movimenti religiosi medievali\***

di Enrico Artifoni

Questo contributo prende in esame soprattutto l'opera di Volpe su *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, uscita a Firenze presso Vallecchi nel 1922. È necessaria qualche informazione per capire bene la fisionomia del libro. Esso raccoglie lavori già pubblicati tra il 1907 e il 1912, e il nucleo più importante è costituito da un lungo articolo derivante da conferenze tenute dall'autore a Milano nel 1907, uscito in tre puntate lo stesso anno sulla rivista dei cattolici modernisti milanesi «Il Rinascimento» con il titolo *Eretici e moti ereticali dal XI al XIV secolo, nei loro motivi e riferimenti sociali*. Fanno seguito all'articolo principale, nel libro del 1922, il saggio *Chiesa e democrazia medievale, chiesa e democrazia moderna*, discorso pronunciato nell'inaugurazione dell'anno accademico 1907-1908 presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano e pubblicato in due parti nella «Nuova antologia» nel 1908 sotto il titolo generale *Chiesa e democrazia medievale e moderna*, e il breve lavoro *Chiesa e stato di città nell'Italia medievale*: quest'ultimo è il riassunto di quattro conferenze tenute da Volpe nel 1912 presso la Biblioteca Filosofica fiorentina, pubblicato lo stesso anno nel «Bollettino filosofico».

All'atto della costituzione del libro tutti i saggi, come sempre avviene in Volpe, subirono varie modifiche e l'opera fu corredata, altra consuetudine volpiana, di un'introduzione di particolare densità a cui l'autore diede il titolo di *Chiarimento e giustificazione*. Vi fu una ristampa senza modifiche presso Vallecchi nel 1926, poi un'ulteriore introduzione (intitolata *Nota del 1961*) fu aggiunta dall'autore alla prima quando il libro fu ripubblicato, appunto nel 1961, nella «Biblioteca storica Sansoni», e in questa veste definitiva l'opera fu poi ristampata in altre collane della stessa casa editrice. Infine, ma è cosa che non riguarda più direttamente l'autore, il testo del 1961, con i due scritti introduttivi volpiani, è uscito nuovamente nel 1997 (Roma, Donzelli), preceduto da un'ampia introduzione di Cinzio Violante nella quale si trovano precise informazioni sulla collocazione originaria dei saggi.

Si tratta di una storia editoriale complessa e laboriosa da ricostruire, come è per tutte le raccolte volpiane<sup>1</sup>. Anche per questo, forse, due dettagli non hanno finora ricevuto attenzione. Il primo rispecchia una più ampia scelta di intervento dell'autore negli anni Sessanta. Nell'edizione definitiva dei *Movimenti religiosi e sette ereticali* del 1961 l'ordine dei saggi, precedentemente allineati secondo l'anno di uscita, fu ristrutturato in base alla loro estensione cronologica, e fu così che il contributo su *Chiesa e democrazia medievale, chiesa e democrazia moderna*, che giunge fino al Novecento, fu posto come ultimo e cedette la seconda posizione a *Chiesa e stato di città nell'Italia medievale*. Anche dei saggi di *Medio Evo italiano*, che ebbe esso pure nel 1961 (Firenze, Sansoni) l'edizione definitiva, l'autore cambiò nell'occasione l'ordine precedente, che dava la prima posizione alle *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei comuni italiani*, e spostò all'inizio i lavori di argomento altomedievale, variamente ricollocando i saggi seguenti, alcuni dei quali erano entrati solo allora nella raccolta. Al chiudersi della sua carriera Volpe intendeva insomma consegnare volumi il più possibile organici, leggibili in modo continuativo secondo la cronologia degli argomenti trattati, e fondati su una successione dei saggi non più legata alle contingenze che avevano suggerito la struttura impiegata una quarantina di anni prima. Credo che anche il secondo dettaglio abbia un certo significato, che richiede però un discorso che farò più avanti, limitandomi per ora a ricordare il fatto in sé: il saggio *Chiesa e stato di città*, pur già pubblicato nel 1922 in *Movimenti religiosi e sette ereticali*, fu incluso nel 1923 anche in *Medio Evo italiano* (Firenze, Vallecchi), in cui rimase anche nella seconda edizione accresciuta (Firenze, Vallecchi, 1928) e dalla quale fu tolto solo nella già citata edizione definitiva del 1961<sup>2</sup>.

L'insieme di questi dati è utile per capire che le ricerche contenute nei *Movimenti religiosi e sette ereticali*, come nel caso di altri libri medievistici volpiani costituiti da raccolte di lavori precedenti, hanno avuto per così dire tre vite. Semplificando molto il percorso: all'inizio abbiamo la materia di partenza, i lavori originali pubblicati nel primo anteguerra; a questi fa seguito la raccolta in volume nei primi anni Venti, che coincide con vari interventi sul testo e con introduzioni volte a spiegare sia la collocazione degli studi nel progetto medievistico volpiano sia il momento culturale in cui furono elaborati; seguono di solito ristampe nei tardi anni Venti, mentre gli anni Sessanta vedono le edizioni definitive curate da Volpe, alle quali è aggiunta una nuova introduzione scritta esplicitamente con lo sguardo di quarant'anni dopo e sotto il peso delle esperienze vissute. Non va poi dimenticata la confluenza delle varie introduzioni, su cui nuovamente l'autore non rinuncia a intervenire, nell'edizione definitiva di *Storici e maestri* (Firenze, Sansoni, 1967), come parte integrante dell'autobiografia intellettuale di Volpe. Lo schema può subire talvolta varianti, delle quali la più rilevante è quella di *Toscana medievale*, che in quanto libro unitario comincia a esistere solo nel 1964 (Firenze, Sansoni), ma si compone di lavori scritti tra il 1910 e il 1914, nonostante alcuni di essi siano stati pubblicati solo assai più tardi. Si può capire che cosa ciò significhi in termini di storia della storiografia: siamo di fronte a organismi culturali più volte

presentati dall'autore in forme diverse, forme la cui specificità incide sui tempi e i modi della ricezione e la cui storia andrebbe ricostruita libro per libro e fase per fase, dal primo anteguerra (saggi originari) al primo dopoguerra (raccolta in volume) agli anni Sessanta (edizioni definitive allestite dall'autore).

Preso in carico questo insieme di circostanze, che richiamerò di nuovo quando sarà necessario, mi pare si debba riconoscere che gli studi di Volpe sui movimenti religiosi hanno esercitato nel secondo dopoguerra un influsso più contrastato rispetto alle altre sue ricerche medievistiche. Non richiamerei a questo proposito il tema dell'ostilità che colpì lo storico per il suo coinvolgimento nel fascismo: su questo argomento credo sia necessario distinguere bene tra un isolamento personale e istituzionale, che fu indubbio e profondo, e l'efficacia della sua lezione tra gli storici italiani del medioevo, che fu invece persistente anche negli anni della sfortuna e del declino. Riguardando le cose a molti decenni di distanza, non si può non notare infatti la presenza viva di Volpe fin dagli anni Cinquanta nella più importante medievistica italiana. Non parlo dei riconoscimenti tributati in ogni rassegna storiografica che includa il grande momento medievistico tra Otto e Novecento. Qui il passaggio-Volpe è semplicemente obbligato, come richiamo a uno dei protagonisti del rinnovamento che aprì una generazione di allievi di Villari e di Crivellucci ai temi di una *Kulturgeschichte* di respiro europeo. Intendo invece dire che, ripeto, a partire almeno dai primi anni Cinquanta, gli storici italiani della società e delle istituzioni medievali, e significativamente soprattutto gli appartenenti alla generazione che si affermò nel secondo dopoguerra, si misurarono regolarmente con lui, il che com'è ovvio non implicò sempre consenso.

Faccio alcuni esempi, scelti tra i grandi della nostra medievistica. Cinzio Violante pubblica nel 1953 *La società milanese nell'età precomunale*, un libro dichiaratamente volpiano nell'ispirazione di fondo. Nel ricostruire, cito le sue parole, le «forze vive che sollecitano l'evoluzione del feudalesimo come esigenza di libertà», oppure «il sorgere di classi medie come fermento di nuova vita sociale», lo storico non solo riecheggia lessico e stilemi volpiani, ma si immerge nel suo oggetto con una specie di consentire partecipe – anche questo volpiano – a tutte le forme di vita di un'epoca, i secoli X e XI, giudicata a più riprese rivoluzionaria, cioè teatro di una grande trasformazione a cui concorrono molte componenti mosse da interessi diversi, dalla feudalità ecclesiastica all'aristocrazia minore ai cittadini monetieri e mercanti<sup>3</sup>. Si sa che Violante è stato il più dichiaratamente volpiano tra i medievisti del secondo Novecento, come dimostrò nuovamente nel 1955 con *La pataria milanese*<sup>4</sup>, ma il dossier è ben più ricco. Nel 1956 un giovanissimo Gilmo Arnaldi pubblicava un articolo di argomento altomedievale, *Europa medievale e medio evo italiano*, che in molti punti ricordava positivamente ricerche volpiane di cui si segnalava la persistente validità<sup>5</sup>. Nel 1960 Giovanni Tabacco forniva un contributo ormai famoso su *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, nel quale il ruolo di Volpe come ispiratore di una visione dei secoli centrali del medioevo imperniata sull'azione rivoluzionaria dei *militēs* minori nello scardinamento delle gerarchie cosiddette feudali era pienamente rico-

nosciuto<sup>6</sup>. Lo stesso Tabacco, analizzando nel 1962 il libro di Emilio Cristiani su *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa*, nato come revisione delle ricerche volpiane, pubblicava la più ampia disamina ancora oggi esistente degli *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, dei quali dava un giudizio non certo privo di critiche ma impressionato dalla grande energia che ancora sprigionava quell'opera del 1902, alla cui lezione Tabacco auspicava si ritornasse<sup>7</sup>. Pensiamo ancora al rilievo conferito a più riprese all'opera di Volpe da Ovidio Capitani a partire dagli ultimi anni Sessanta, dimostrato – fra l'altro – dall'articolo *Dove va la storiografia medioevale italiana?* (1967), dall'introduzione all'antologia curata dallo stesso Capitani su *L'eresia medievale* (1971), nella quale sono incluse pagine volpiane, dall'aperta dichiarazione formulata nel 1972: diceva Capitani che nella capacità di cogliere nelle «forme peculiari» e nella storia locale «l'espressione di esigenze generali», «in questa dimensione, veramente, l'opera di Gioacchino Volpe dedicata alla medievistica appare, oggi più che mai, di livello unico»<sup>8</sup>. Come i medievisti sanno, si potrebbe continuare citando altri studiosi, ma non è questa la sede per una rassegna storiografica, che pur meriterà di essere fatta a correzione di giudizi generalizzanti sulla sfortuna di Volpe. Ma fin d'ora una conclusione è chiara: di una rimozione di Volpe negli studi medievali non si può parlare. Quando Volpe fu meno presente ai medievisti, all'incirca dalla metà degli anni Venti in avanti, ciò accadde in realtà per ragioni assai generali, che non coinvolsero il solo Volpe ma l'intero rinnovamento medievistico avvenuto tra Otto e Novecento: si trattò più complessivamente di un indebolimento dell'approccio storico-sociale rispetto alla dimensione della storia politica. Ma quando la medievistica italiana riprese almeno in parte, dagli anni Cinquanta, la via della *Kulturgeschichte*, Volpe fu di nuovo un interlocutore assiduo. Va dunque mantenuta la distinzione tra l'indubbio isolamento personale seguito all'epurazione e una presenza medievistica di continuo rilievo<sup>9</sup>.

Anche per questo è interessante la fortuna, non priva di chiaroscuri e di discussioni, delle ricerche sui movimenti religiosi. Le ragioni toccano da un lato la loro posizione nel quadro degli studi volpiani, dall'altro alcune questioni culturali interne alla medievistica italiana. Per il primo punto ora sarò piuttosto rapido, perché ci ritornerò. Va ricordato che i *Movimenti religiosi e sette ereticali* sono parte di un progetto assai ampio che occupò Volpe dal 1907 al 1914, definibile con le parole del *Chiarimento e giustificazione* del 1922: «I tre studi che compaiono nel presente volume [...] sono stati già pubblicati [...] durante una mia lunga fase di lavoro volto ad illustrare i rapporti fra stato e chiesa nelle città italiane, vale a dire la società comunale tutta quanta, osservata da un particolare ma assai comprensivo punto di vista»<sup>10</sup>. Come spiega lo stesso Volpe, sono riconducibili a questa fase, oltre ai lavori raccolti nel libro, il saggio su vescovo e comune a Massa Marittima, che uscì in due parti negli «Studi storici» di Crivellucci nel 1910 e nel 1913, quello su vescovo e comune a Volterra e quello sulle signorie vescovili della Lunigiana: gli ultimi due furono scritti, secondo le dichiarazioni dell'autore, tra il 1913 e il 1914 e rapidamente messi in bozze ma la guerra e varie traversie editoriali li fecero uscire in due

volumi solo nel 1923<sup>11</sup>. Ora, si ha l'impressione che la dilatazione dei tempi editoriali e la diversità delle sedi di pubblicazione abbiano impedito in qualche misura che fosse colto pienamente dagli studiosi il progetto complessivo. Come ho accennato, i lavori su Massa Marittima, Volterra e la Lunigiana furono raccolti unitariamente solo molto più tardi (nel 1964) in *Toscana medievale*, i *Movimenti religiosi e sette ereticali* intrapresero il loro cammino da soli, e anche oggi si sottovaluta per lo più il loro legame organico con il progetto generale di lavoro su chiesa e stato di città<sup>12</sup>. Li si considera spesso nell'uso medievistico una specie di *unicum* nel lavoro di Volpe, quando sono invece un tassello di un piano che per anni fu il suo interesse principale.

Per il secondo punto, la fortuna non priva di discussioni, occorrono certamente ricerche più approfondite, ma il fatto fondamentale, già osservato da molti, sta nel particolare orientamento che le ricerche eresologiche presero in Italia tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta: furono ricerche specializzate, fortemente influenzate dalla figura di Raffaello Morghen e dalla nozione di *Medioevo cristiano*, affidata nel 1951 al titolo del suo libro più famoso. In Morghen – che pure, come si è notato, qualcosa da Volpe sembra riprendere<sup>13</sup> – il problema dei movimenti eterodossi era sì centrale, ma non nello svolgimento sociale bensì anzitutto nelle coscienze: l'eresia era in primo luogo un'esperienza prettamente religiosa di risveglio evangelico. Da questo ricondurre il punto di osservazione nell'intimo delle coscienze nasceva una duplice polemica di Morghen: da un lato contro la lettura intellettualizzante delle posizioni ereticali operata da Felice Tocco (quel suo studiare gli eretici «come filosofi e semifilosofi» già criticato da Croce<sup>14</sup>); dall'altro contro il tentativo di legare organicamente l'eresia allo sviluppo sociale ed economico, come accade in Volpe. Non stupirà perciò che a Volpe Morghen obiettasse in *Medioevo cristiano*, ma in un saggio uscito per la sua parte essenziale nel 1945, «di studiare le eresie medievali più nei loro riflessi esteriori, che non come espressione di intima vita religiosa. Più dal di fuori, quindi, che dal di dentro»<sup>15</sup>. Non bisogna banalizzare questioni che vanno trattate con grande rispetto, perché toccano le convinzioni più intime di grandi studiosi, ma è un fatto – in termini di storia degli influssi culturali – che dove si ascoltò con maggiore coerenza Morghen meno fu facile l'ascolto dell'impostazione storico-sociale volpiana<sup>16</sup>. Si pensi, per un esempio di continuità con Morghen, al complesso dei lavori di Raoul Manselli, imperniati soprattutto sulla dimensione spirituale dei movimenti religiosi; e si pensi invece per altro verso alle discussioni che intrattenne con Morghen Cinzio Violante, a lui vicino ma impegnato in aperture alla «storia familiare e sociale», il cui dialogo sereno ma aperto con il maestro romano è testimoniato dalle lettere a quest'ultimo pubblicate nel 1994<sup>17</sup>. Insomma, la ricezione dei *Movimenti religiosi e sette ereticali* nell'agone della ricerca eresologica non fu del tutto scontata e avvenne nel confronto aperto tra posizioni diverse, anche se va dato pieno rilievo a importanti segni di attenzione da parte di molti studiosi: da Eugenio Duprè Theseider e Cinzio Violante fin dai primi anni Cinquanta, a Ovidio Capitani e Giovanni Miccoli negli anni successivi<sup>18</sup>. Ebbe probabilmente il suo peso quanto già ac-



cennato: spesso considerato, per l'argomento, un lavoro un po' "a parte" nella produzione volpiana, il libro poteva apparire di interesse meno immediato agli storici della società e delle istituzioni; e per l'impostazione storico-sociale non era destinato a una diffusione indiscussa tra gli studiosi delle eresie e dei movimenti religiosi.

Affronto ora una lettura ravvicinata di alcuni aspetti a mio giudizio importanti dell'opera di Volpe, a cui farò seguire qualche considerazione sul suo legame con il progetto medievistico volpiano fino agli anni 1913-1914 e sul contesto culturale milanese cattolico-modernistico che, in modi ancora da definire bene, inquadra la comparsa del saggio principale, nel 1907.

Per ciò che concerne il funzionamento interno del libro, ricordiamo innanzitutto che il Volpe che nel 1907 pubblica in tre puntate su «Il Rinnovamento» l'articolo sugli eretici è uno studioso che ha già messo pienamente a fuoco la sua idea di medioevo. Ha dietro di sé alcuni lavori di qualità altissima, dagli *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa* (1902), ai *Lambardi e Romani* (1904), alle *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei comuni italiani* (1904), nonché alcune grandi recensioni. Se ne ricava appunto un medioevo volpiano i cui canoni fondamentali costituiscono lo sfondo anche degli studi sui movimenti religiosi. Primo: nel basso medioevo italiano la questione di latinità e germanesimo non è più attuale, l'eventuale richiamo nelle fonti al nome di *Lambardi* ha una connotazione sociale e non etnica. Il popolo che si incontra nella documentazione è un popolo considerabile come italiano. Secondo: dall'XI secolo in avanti la dinamica storica trova nella ricerca di autonomia a ogni livello il suo motore fondamentale, e l'innescò del movimento autonomistico sta soprattutto nella volontà di affermazione dell'aristocrazia minore del contado. Terzo: le autonomie cittadine nascono su «terriccio feudale»; ciò significa che non sono fenomeni borghesi, bensì la risultante di un incontro sempre diverso tra aristocrazia del contado, vassallità vescovile urbana e ceti professionali delle città, un incontro che Volpe concepiva (ed è la parte caduca di questa analisi) in forme privatistiche. Quarto: ci fu una fase definibile all'incirca come borghese nella storia comunale, ma solo più tardi, da metà Duecento in avanti, con il prevalere nelle città degli organismi di "popolo". E infine, quinto: dopo il Mille la ripresa generale a tutti i livelli dell'Occidente cristiano genera una società che Volpe vede come un magma in continua ebollizione creativa. Ciò non indica, a mio parere, una sorta di contemplazione compiaciuta dell'indistinto, perché il momento dell'indistintione si congiunge subito in Volpe con la ricerca costante dei faticosi processi attraverso cui quel magma si definisce, si solidifica in forme politiche, organizzazioni sociali, funzioni. Naturalmente si tratta sempre di assetti temporanei, perché la sorgente di partenza, per così dire, produce senza interruzione, nei secoli XI-XIII, nuovo materiale lavico che si sovrappone a quello precedente e reclama anch'esso, incessantemente, raffreddamento e definizione in nuove forme. Questo processo colossale è attivissimo nei secoli XI e XII, declina lentamente nel corso del Duecento e appare spento nel secolo successivo, quando le società d'Europa e d'Italia trovano assetti più duraturi.

Nel libro sui movimenti religiosi, e soprattutto nel saggio principale, la materia è continuamente contrappuntata da queste idee di fondo, ora più ora meno presenti. È impossibile farne in questa sede un riassunto davvero analitico<sup>19</sup>. Basterà dire che esso muove dai fermenti religioso-sociali (la pataria milanese) che anticipano la riforma ecclesiastica del secolo XI, individuata come il momento di separazione di fondo tra la società dei chierici e la società dei laici; distingue poi nel secolo successivo i movimenti dualistici, come i catari, ai quali attribuisce radici dottrinali antiche, dai vari movimenti di radicalismo evangelico tra XII e XIII secolo, come i valdesi, gli Umiliati, i primi seguaci di Francesco; segue le manifestazioni soprattutto italiane del ceppo valdese e il radicamento sociale dell'eresia nelle città comunali durante la prima metà del Duecento; analizza con molta durezza la repressione papale e l'uso inquisitoriale degli ordini mendicanti (una durezza che era maggiore nella prima stesura, dove compaiono espressioni come questa, poi mitigata nella versione del 1922: «Giovanni Villani, alludendo certo alla politica terrorista di Roma che trovò nei Francescani e nei Domenicani la rapida macchina sterminatrice, scrive che la “maledetta peste” dell'eresia durò fino a S. Francesco ed a S. Domenico»<sup>20</sup>); ancora, esamina il ruolo dell'eresia (e dell'accusa strumentale di eresia) nella polarizzazione guelfo-ghibellina delle città italiane; e chiude infine con la normalizzazione della seconda metà del Duecento, vista paradossalmente come una sorta di controriforma rispetto a una riforma che in Italia allora non ci fu né ci sarà in seguito. Il capitolo finale sugli ultimi fuochi ereticali in Umbria nel Trecento e le degenerazioni morali dell'eresia conclude su una nota desolata ma coerente una vicenda che Volpe vede come una epopea talvolta eroica fallita di fronte ai crescenti irrigidimenti papali.

Proviamo ora a cogliere, al di là della ridda di avvenimenti, alcuni meccanismi di fondo del libro. Sul piano degli stili di pensiero, due mi sembrano particolarmente evidenti. Il mondo dello spirito, non diversamente dal mondo economico e sociale, muove nell'XI secolo dall'indistinzione verso la specificità. Il divergere delle opinioni religiose è parte di un più generale processo storico che vede ovunque emergere il differente dall'indistinto: come dice Volpe, il conflitto di credenze «è uno dei segni di quella crescente differenziazione che investe tutta la già omogenea vita medievale»<sup>21</sup>. Il modello è replicato più volte nel tempo, testualmente: la riforma gregoriana stessa ha come esigenza massima la «differenziazione» del chiericato dai laici<sup>22</sup>; nel XIII secolo le divergenze nei gruppi degli Umiliati, tra chi guarda a Roma e chi vuole distaccarsene, sono un'applicazione particolare di un principio generale: «Del resto, tutta la società medievale o, meglio, tutti gli elementi nuovi che in essa sono maturati ed affiorati tendono adesso, fra il XII e XIV sec., a definirsi, a trovar loro proprie forme di vita, ad organizzarsi in determinati istituti»<sup>23</sup>. È insomma nella materia, nello spirito, nella società un continuo movimento di passaggio dal genere alla specie, non a caso servito dalle famose metafore naturalistiche (il germogliare, il rampollare, il fiorire) che trovano soprattutto in questo quadro mentale latamente



evoluzionistico la loro spiegazione. Altra mossa tipica di Volpe, il collegare in funzione dinamica gli strati estremi dello schieramento sociale, perché proprio dalla convergenza, per lo più temporanea, di interessi opposti può nascere uno scatto di cambiamento. Alcuni esempi: nell'XI secolo si salda un'alleanza tra popolo e papato contro l'aristocrazia intermedia, perché questa «limita chi sta in alto e opprime chi sta in basso»<sup>24</sup>; nel XIII secolo il confluire nell'eresia di proletari e nobili di città non è se non una manifestazione «di quella espressa o latente solidarietà che avvicinò i grandi e i piccoli contro i mezzani, nelle vicende politiche del Duecento e Trecento, specialmente durante le crisi profonde che produssero e accompagnarono la trasformazione dei comuni in signorie»<sup>25</sup>; ancora, l'ostilità ai movimenti ereticali della borghesia cittadina, «gente mezzana che era sempre in armi contro i bassi e gli alti ordini della società medievale» era spontanea, visto che «l'eresia trovò i suoi caldi proseliti e gli interessati sostenitori nel popolo magro e nell'aristocrazia»<sup>26</sup>. Certo, Volpe giungeva a queste affermazioni sulle base delle fonti, ma non si può non ravvisare un vero e proprio stile mentale in questo costante riversare i risultati in uno schema oppositivo che vede sempre come elementi dinamici e creativi la parte più alta e quella più bassa della società, a fronte di un ceto intermedio più naturalmente portato alla gestione prudente dei propri interessi.

Per quanto attiene invece al piano della considerazione vera e propria dell'eresia, il discorso volpiano prende forma all'incrocio di tre piani che lo strutturano costantemente. Il primo consiste nella connessione tra eresia e politica<sup>27</sup>. Volpe accenna piuttosto ellitticamente, parlando dell'ambiente comunale dei primi anni del Duecento, a una identità dei luoghi in cui fiorirono – sono le sue parole – ribellione religiosa e ribellione politica: «Vi erano dunque, nella vita dell'Italia comunale, certe condizioni che giovavano in certo senso allo sviluppo delle eresie e delle sette eretiche. [...] La ribellione e l'eresia religiosa potevano bene fiorire, nei luoghi stessi dove fiorivano la ribellione e l'eresia politica!»<sup>28</sup>. La formula serve a ricapitolare in breve una analisi molto più ampia, che si potrebbe riassumere così: il ceto che nel secolo XII costituisce la spina dorsale dell'organismo comunale, l'aristocrazia consolare, dopo un periodo di relativa collaborazione con il vescovo che dura fino alla fine del secolo, tende a scindersi in due schieramenti opposti, l'uno favorevole al proseguimento di una collaborazione da cui traeva vantaggi, l'altro volto invece a uno sviluppo totalmente autonomo della costituzione comunale, destinato a culminare nei governi podestarili e nell'affrancamento totale del regime cittadino dalla tutela vescovile. In questi decenni tra XII e XIII secolo che segnano una tappa decisiva della maturità comunale, Volpe vede lo spazio per la diffusione del discorso ereticale, che nei suoi motivi antigerarchici e localmente antivescovili poteva trovare ascolto presso la dirigenza comunale che aveva imboccato la via del conflitto con l'episcopato. Ora, non può sfuggire che questo legare l'eresia religiosa e l'eresia politica rappresentata dall'affrancamento dal dominio episcopale, significa di fatto prospettare l'eresia in una luce inedita: cioè, verrebbe da dire, come una sor-

ta di potenziale religione civile per la parte più dinamica del comune, a fronte del culto ufficiale che invece ostacola lo sviluppo cittadino. Volpe non arriva a questa conseguenza estrema, ma è un fatto che l'inaridirsi dei movimenti ereticali è visto poi nel seguito del libro come una sorta di parallelo religioso del declinare delle autonomie comunali stesse, cioè dell'eresia politica rappresentata dalla piena acquisizione di autogoverno.

Ma che cosa davvero fu l'eresia nelle sue varie forme? La risposta tocca gli altri due cardini del discorso volpiano. In primo luogo, l'eresia è, con un'espressione che ricorre più volte nelle sue pagine, un «moto di popolo»<sup>29</sup>. Per capirla bene dobbiamo ritornare complessivamente al medioevo volpiano. Dire «moto di popolo» significava richiamare l'attenzione sul processo che egli riteneva fondamentale: il costituirsi nel basso medioevo di una popolazione definibile come italiana, la quale, cadute le gabbie di una società rigidamente inquadrata per ordini, è in grado di reclamare per sé forme politiche e forme spirituali adeguate. Sia le prime sia le seconde non sono concesse, devono essere conquistate contro la vecchia impalcatura dei poteri. Il movimento generale verso le autonomie a tutti i livelli è l'aspetto politico di questa tendenza, la rivendicazione di culti nuovi e liberi ne costituisce l'aspetto religioso, destinato a scontrarsi con una Chiesa che invece appare in ritardo rispetto alla situazione. Il lungo titolo del paragrafo IV del primo capitolo, assai più dettagliato nella stesura originale rispetto a quello pubblicato in volume, riassume bene questa nozione di una pervasiva *novitas* che tocca la società e lo spirito: «Il movente generico primo e fondamentale dell'eresia medievale: popolo nuovo, vita nuova, sentimento religioso nuovo, concezione nuova e primitiva della Chiesa, ritorno consapevole al Vangelo ed alle origini del cristianesimo»<sup>30</sup>. Accanto all'eresia come moto di popolo sta, altra definizione-chiave, l'eresia come «moto di coltura»<sup>31</sup>. Nei fatti Volpe opera con questa definizione una polemica su due fronti: da un lato, sottolineare il valore culturale delle eresie anche scarsamente letterate, anche nella loro disorganicità e incompiutezza, significava sfuggire allo schema, per esempio, di Tocco, secondo il quale solo le credenze dottrinali organizzate e consapevoli meritavano il nome di fatti culturali; e d'altra parte, rivendicare l'eresia come moto di cultura significava indicarne il carattere costruttivo: mentre si andava rompendo il monopolio clericale del sapere, la *novitas* non agiva solo come polemica, ma era in grado di dare vita in materia religiosa a un suo sapere, nutrito meno di teorie che di una sintonia profonda con le trasformazioni delle città-stato, una sintonia fatta di uso del volgare, di predicazione e discussione davanti al popolo in assemblea, di appelli alla scelta fatta individualmente e non per ossequio gerarchico al vescovo.

Veniamo ora alla questione del progetto volpiano di cui il libro è parte. Ho già accennato che la cosa, pur dichiarata da Volpe e rilevata, tra gli altri, da Violante, non è troppo conosciuta, e vale la pena di ricostruirne le modalità. La parte principale del lavoro di Volpe degli anni 1907-1914 (a cui bisogna aggiungere quasi tutti i suoi corsi universitari milanesi dello stesso periodo) verte su argomenti di storia religiosa ed ecclesiastica e sul problema dei rap-

porti stato-chiesa nel medioevo<sup>32</sup>. L'autore meditava una sintesi sull'argomento, ma non giunse a redigerla. Il piano di lavoro di questo libro non mai nato in quanto tale è nel breve saggio uscito nel 1912 nel «Bollettino filosofico» e incluso poi nel 1922 nei *Movimenti religiosi e sette ereticali*, intitolato *Chiesa e stato di città nell'Italia medievale*. Volpe lo definisce appunto «lo schema dell'opera disegnata e predisposta ma non scritta», con un'espressione che sembra assegnare a questo breve lavoro la medesima posizione che ebbero nel 1904, rispetto agli studi sulla società e le istituzioni comunali, le *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei comuni italiani*, anch'esse definite all'atto della ristampa in *Medio Evo italiano*, nel 1923, in un sottotitolo posto fra parentesi, *Disegno di un'opera... che non è stata mai scritta*<sup>33</sup>. Nato dalla sintesi di quattro conferenze fiorentine, il saggio *Chiesa e stato di città* non si presenta perciò come una vera e propria ricerca, ma come un profilo riassuntivo che, omettendo del tutto l'informazione minuta, le note e la bibliografia, organizza gli argomenti in quattro capitoli: I. *Fra le due teocrazie. L'XI e il XII secolo*; II. *La materia dei rapporti e dei contrasti fra lo stato e la chiesa nelle città*; III. *Le fasi, i modi, i risultati del conflitto*; IV. *Tendenze e spunti dottrinali*. Nonostante le sue caratteristiche anomale il saggio ci fa comunque capire che cosa significava, per Volpe medievista, il rapporto stato-chiesa: scarsissimi riferimenti alla dimensione universalistica di Chiesa e Impero, concentrazione invece sulla convivenza o conflitto tra i governi vescovili, le tendenze eterodosse e l'ente comunale (appunto lo «stato di città») nelle città italiane del XII-XIII secolo. Questa è la chiave – e del resto, come abbiamo visto, proprio questo dice Volpe nel *Chiarimento e giustificazione* del 1922 – che consente di ricondurre al materiale raccolto per questa ricerca, oltre ai saggi confluiti in *Movimenti religiosi e sette ereticali*, altri tre lavori di grande impegno, di cui è importante citare i titoli originali completi: il saggio su Massa Marittima uscito tra il 1910 e il 1913 nella rivista di Crivellucci, battezzato nella formulazione definitiva *Per la storia delle giurisdizioni vescovili, della costituzione comunale e dei rapporti fra stato e chiesa nelle città medievali*<sup>34</sup>; e i due volumi gemelli, usciti solo nel 1923 (Firenze, Edizioni della Voce) ma scritti nel 1913 e nel 1914, intitolati rispettivamente a *Volterra* e a *Lunigiana medievale*, però con un sottotitolo identico per tutti e due, ciò che ne ribadisce l'unitarietà e l'appartenza a una stessa fase di lavoro: *Storia di vescovi signori, di istituti comunali, di rapporti tra stato e chiesa nelle città italiane nei secoli XI-XV*.

Il tutto ci consente di trarre alcune conclusioni. L'interesse di Volpe alla materia religiosa è in funzione di un interesse primario, che non viene meno fino alla vigilia della guerra, per le dinamiche della società comunale; ma se nel periodo precedente al 1907 tali dinamiche risiedevano soprattutto nella composizione e modificazione dei ceti sociali e delle forme istituzionali, ora il punto di vista assunto è la particolare combinazione di classi sociali/movimenti religiosi/istituzioni comunali/vescovo/Chiesa di Roma. Il saggio famoso del 1907 sottolinea soprattutto la dimensione dei movimenti in ambiente urbano e dell'atteggiamento romano, ma in brevissimo tempo Volpe

mette a fuoco più precisamente il tema di vescovo e comune. Il tutto avrebbe dovuto trovare una sintesi che non ci fu, ma che – come mostra lo schema del 1912 – avrebbe probabilmente saldato in un'unica prospettiva tutte queste dimensioni. Al programma Volpe continuò a rimanere legato anche quando fu chiaro che la sintesi non ci sarebbe più stata: ripubblicò nel 1922 il saggio su *Chiesa e stato di città* nel libro sui *Movimenti religiosi* e lo incluse di nuovo nel 1923 in *Medio Evo italiano*, il che testimonia la volontà di dare larga diffusione a un piano non realizzato ma a lungo coltivato, e nel *Chiarimento e giustificazione* al primo libro richiamò le varie tappe del progetto. Ma infine negli anni Sessanta il lavoro programmatico *Chiesa e stato di città* fu tolto dall'edizione definitiva di *Medio Evo italiano* (1961) e gli studi su Massa Marittima, Volterra e Luni-Sarzana furono raccolti nel 1964 in *Toscana medievale*, il che se da un lato ne ribadì l'unità interna, contribuì d'altra parte a confermare una loro vita autonoma e distinta dai *Movimenti religiosi e sette ereticali*. Ulteriore inaspettata complicazione, ben significativa del continuo reintervenire di Volpe, fino agli ultimi anni, sui suoi scritti: la prefazione del 1964 a *Toscana medievale* non fece parola dell'antico piano di lavoro; che invece fu rievocato quando la stessa prefazione fu ripubblicata in *Storici e maestri* nel 1967, anno in cui Volpe inserì esattamente a questo scopo nel testo alcune righe nuove e di grande interesse, ma che per la loro collocazione non potevano più fare corpo con il libro, *Toscana medievale*, a cui si riferivano, e che sono infatti passate del tutto inosservate<sup>35</sup>.

Mi pare che l'ampiezza del progetto, così ricostruita, sia da tenere presente per collocare i saggi poi confluiti nei *Movimenti religiosi e sette ereticali* nel contesto culturale di partenza. Ciò significa affrontare, pur nella convinzione che alcuni aspetti sono probabilmente destinati a rimanere indeterminati, la questione del rapporto di Volpe con gli ambienti modernistici raccolti intorno alla rivista milanese «Il Rinascimento», diretta da Aiace Antonio Alfieri, Alessandro Casati e Tommaso Gallarati Scotti, su cui appunto uscì nel 1907 l'articolo più ampio e importante. È un fatto noto, e analiticamente ricordato in anni vicini a noi anche da alcuni contributi di Fulvio De Giorgi<sup>36</sup>, una certa simpatia e anche familiarità dello storico con i modernisti milanesi, e del resto la cosa è dichiarata in più luoghi dallo stesso Volpe. Si conosce la sua amicizia con Alessandro Casati, sappiamo che il suo allievo di allora, Giovanni Boine, era legato ai modernisti; i corsi milanesi di Volpe furono di argomento religioso medievale, come pure alcune tesi da lui seguite, tra cui quella di Giuseppe Molteni sui Cistercensi, rimasta inedita, e quella di Luigi Zanoni, che divenne il libro *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i comuni nei secoli XII e XIII* (Milano, Hoepli, 1911). Sul fronte opposto, e anche qui non mancano le dichiarazioni volpiane, è indubbia l'estraneità intima dello storico alle tematiche modernistiche, e più in generale alle profonde preoccupazioni religiose<sup>37</sup>. Prima di procedere, vale la pena di rileggere attentamente e per intero le due principali testimonianze dell'autore sull'argomento, fornite in una *Rassegna di studi storici* pubblicata nel 1907 e nel *Chiarimento e giustificazione* del 1922.

Nella *Rassegna*, dopo avere rilevato una ripresa europea degli studi di argomento religioso che sembrava coinvolgere in certa misura anche l'Italia, così si esprimeva Volpe:

Tutto il nostro interessamento per quanto si riferiva ad istituzioni religiose, finiva con lo studio dei rapporti fra lo stato e la chiesa, la cui importanza pratica non isfuggiva a nessuno. Ma ora si sentono novità per l'aria anche da noi. Ultimamente, nello spazio di poche settimane, due nuove riviste sono sorte, il *Coenobium* che si stampa a Lugano ed *Il Rinnovamento*, che è una *Rivista critica di idee e di fatti* diretta da tre giovani studiosi milanesi, A. Alfieri, A. Casati e T. Gallarati Scotti, intesa «ad una generale elevazione della vita nello spirito del Cristianesimo», col *rinnovare* la coltura italiana «troppo estranea ancora a quella preoccupazione dei fatti dello spirito senza cui ogni progresso esteriore è povera cosa». Noi, che non siamo forse all'unisono col pensiero religioso e politico dei promotori, non possiamo tuttavia dolerci che in essi si alimentino tali aspirazioni. Tutt'altro. Dal punto di vista nostro, anzi, ci ripromettiamo, da questi moti di coscienze un po' compenstrate di misticismo, un impulso alle indagini di storia religiosa, delle quali vediamo vicino a noi, da vari anni, una promettente rifioritura<sup>38</sup>.

Nel *Chiarimento e giustificazione*, a distanza di quindici anni, quello stesso momento culturale era rievocato in questi termini:

Sull'opportunità di una ristampa, sebbene semplice ristampa non sia, ma vi siano aggiunti alcuni dati bibliografici e molte nuove pagine su punti meritevoli di maggiore dilucidazione, il sottoscritto è rimasto dubbioso sino all'ultimo. Rileggendo, più che mai gli son saltati all'occhio la incompiutezza delle ricerche e la impostazione un po' artificiosa di taluni problemi o pseudo-problemi (come quelli, ad esempio, del terzo saggio<sup>39</sup>). Più che mai certe pagine e certi giudizi gli son parsi riecheggiare con troppa immediatezza voci dell'attimo fuggente e rispecchiare situazioni contingenti del tempo in cui furono scritte e pronunciati. E poi, il 1907 o 1912 sono passati da dieci o quindici anni che valgono quasi un secolo. Allora si dibattevano ancora le questioni del «socialismo cristiano» e poi del «modernismo». Si pubblicava a Milano il «Rinnovamento», dove appunto gli *Eretici* vennero alla luce. Entro o al margine della Chiesa ribollivano opposizioni che facevano correre il pensiero ad un Valdo o ad un Francesco, di fronte alla gerarchia con la quale più che mai la Chiesa si identificava. Molta gente visse qualche tempo tra ortodossia ed eresia, con sospese sul capo minacce di spirituali sanzioni... Il sottoscritto era, nel suo intimo, fuori dell'uno e dell'altro movimento: ma è innegabile che essi, specialmente l'ultimo, richiamarono l'attenzione nostra sopra fatti o aspetti di fatti sui quali di solito non ci fermavamo troppo, laddove invece ci fermavamo curiosamente sul Medio Evo *laico*, contadinesco o borghese, sulle istituzioni politiche ed economiche, sui contrasti di classe. Si ebbe allora una discreta fioritura di studi dedicati alla vita religiosa o chiesastico-sociale, con dentro qualche vibrazione prodotta dall'aria commossa che dal di fuori vi percuoteva. Specialmente giovani sacerdoti vi si dedicarono. Ricordo, fra gli altri della mia scuola milanese, Luigi Zanoni col suo ottimo lavoro sugli *Umiliati*, edito poi dall'Hoepli; Giuseppe Molteni che condusse a termine una amplissima indagine, tuttora inedita, sui Cistercensi, la loro diffusione in Lombardia, la loro organizzazione agraria ecc.; Luigi Aliverti che studiò a fondo, su materiali anche di lontani archivi spagnuoli, direttamente ricercati, i Borromeo e la Controriforma; altri con altri argomenti (i Cluniacensi in Italia, il processo del cardinal Morone ecc.). Ora, quel momento è passato...<sup>40</sup>

I due passi, benché separati fra loro da molti anni e da più di una sfumatura, non differiscono troppo sul punto fondamentale. In entrambi Volpe, ribadendo al contempo la sua lontananza intima dai turbamenti di fede e da quelle «coscienze un po' compenstrate di misticismo», ammette una certa funzione del discorso modernistico nel suo lavoro storico: esso avrebbe stimolato un'at-



tenzione nuova per le dinamiche dei movimenti religiosi, rispetto (si aggiunge nel 1922) alla concentrazione sul mondo dei laici, fondata in prevalenza sulla storia sociale e istituzionale, dei suoi lavori precedenti. Le dichiarazioni non possono essere ignorate. Vale tuttavia la pena di integrarle, per capire bene la posizione volpiana del 1907-1908 sul modernismo, con la prospettiva affidata al saggio *Chiesa e democrazia medievale e moderna*, prolusione universitaria appunto del 1907-1908, poi articolo sulla «Nuova antologia» nel 1908, e infine seconda parte nel 1922 di *Movimenti religiosi e sette ereticali* con il titolo *Chiesa e democrazia medievale, chiesa e democrazia moderna*. Il saggio, nelle sue pagine finali sull'età contemporanea, afferma con durezza la grande lontananza della Chiesa del Novecento dalla «moderna società civile», presso la quale dimora quasi come un organismo esterno, indifferente e ostile ai suoi sviluppi economici e culturali: Chiesa e società civile sono ora «così profondamente estranee l'una all'altra che vien fatto di chiedersi da quale invisibile e strano mondo quella [la Chiesa] è caduta fra gli uomini viventi e si è piantata immobile in mezzo all'agile moto dei loro pensieri e dei loro rapporti». In questo quadro la piccola minoranza modernistica, al modo stesso in cui nel secolo XI «larghe e rapide correnti morali» riuscirono a trascinare alla riforma la Chiesa di Roma, potrebbe contribuire a «mutare il cattolicesimo ufficiale e la fisionomia della chiesa cattolica». A me sembra che ciò che davvero attira qui l'attenzione di Volpe sia il processo generale di modernizzazione della società verso una «piena democrazia», che si auspica accompagnato o almeno non ostacolato da una Chiesa rinnovata; ma se la Chiesa non saprà farsi investire dal rinnovamento, ebbene sopravviverà magari secoli, ma come un relitto del passato, lasciata sul ciglio di quella strada del progresso «che debbono percorrere con passo affrettato i giovani»<sup>41</sup>. Mi pare soprattutto questa la prospettiva in cui inserire un certo innegabile interesse di Volpe per il modernismo cattolico: vedeva in esso il piccolo fermento che avrebbe forse potuto agire sul grande corpo dell'istituzione ecclesiastica, spingendola a una nuova disposizione di ascolto – da arcigna nemica a compagna di viaggio – nei confronti delle rapide trasformazioni della società civile, fermo restando che all'origine della sua sollecitudine erano le vicende e le prospettive di quest'ultima, non certamente quelle della Chiesa.

Per tornare al punto dell'eventuale stimolo modernistico sulla medievistica volpiana, ripeto che non si possono trascurare le dichiarazioni dello stesso Volpe. Ma certamente almeno due elementi contribuiscono ad assegnare a queste confini precisi. Se stimolo ci fu, abbiamo visto che l'ampiezza del progetto poi sviluppato andò molto oltre lo spunto di partenza, e reincluse pienamente, sia nei *Movimenti religiosi* sia nei vari scritti collegati a quella fase di lavoro, proprio quelle dimensioni di storia sociale, politica e istituzionale che Volpe nella testimonianza del 1922 definisce come caratterizzanti una sua fase precedente, e sono invece costanti nel suo lavoro; e reincluse pienamente proprio quel tema di stato e chiesa, sia pure nella versione «di città», di cui parla con parole forse un po' limitative all'inizio del passo citato dalla *Rassegna di studi storici* del 1907. E in secondo luogo sarà bene tenere presente che su



chiesa e stato di città nel medioevo avevano già scritto negli anni precedenti, prima della crisi modernistica, vari studiosi italiani che Volpe conosce e cita, da Francesco Ruffini a Gaetano Salvemini a Silvio Pivano<sup>42</sup>, senza dimenticare d'altra parte che in senso ben più lato decenni prima il tema di stato e Chiesa nell'alto medioevo era già un cavallo di battaglia del maestro di Volpe, Crivellucci<sup>43</sup>, mentre l'interesse preciso all'eresia dolciniana in chiave sociale era già negli scritti di Labriola, lettura importante per lo storico di Pisa<sup>44</sup>. In conclusione, esistono fondati motivi per collocare l'eventuale stimolo modernistico dentro un progetto volpiano e dentro un generale contesto di cultura storica che appaiono assai più ampi e vari e che, globalmente considerati, contribuiscono in qualche misura a ridimensionarlo<sup>45</sup>. In attesa di approfondimenti successivi è difficile dire di più e conviene fermarsi di fronte a quel tanto di indistinto e di non ancora definito che sempre c'è nei momenti di origini.

### *Postilla su una sintesi di storia comunale che non fu scritta*

In alcuni punti di questo articolo (cfr. soprattutto il testo compreso fra le note 32 e 33, e le note corrispondenti) si ricorda che il saggio del 1912 *Chiesa e stato di città nell'Italia medievale* contiene i lineamenti di un lavoro d'insieme, mai portato a termine da Volpe, sui rapporti tra stato e chiesa nell'Italia comunale, al modo stesso in cui anni prima le *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei comuni italiani* (1904) erano state il disegno di un'altra sintesi che non trovò compimento, dedicata alla storia comunale.

Su quest'ultima opera getta ora nuova luce un'importante lettera di Volpe a Croce del 22 giugno 1905, pubblicata in E. Di Rienzo, *Volpe e Croce, origini di una lunga amicizia*, in «Nuova storia contemporanea», 11 (2007), 6, pp. 53-74, p. 59, e ora in Id., *La storia e l'azione* cit., p. 70. Nella lettera lo storico propone al filosofo per la pubblicazione presso Laterza un suo volume di *Ricerche sull'origine e sul primo svolgimento dei Comuni nell'Italia longobarda (sec. IX-XII)*, che avrebbe forse potuto essere concluso entro lo stesso 1905. Si tratta del lavoro d'insieme sulla storia dei comuni di cui Volpe parla in più luoghi. Lo storico unisce un dettagliato sommario del libro, che riproduco qui di seguito secondo la trascrizione che ne fornisce Di Rienzo. Varrà la pena di ritornare su questo testo, sul quale ora annoto solamente che testimonia una fase di pensiero successiva alle *Questioni fondamentali*, uscite verso la fine del 1904. Il confronto con il programma di lavoro delineato in queste ultime mostra che l'indice del giugno 1905 prevedeva tra l'altro (nella prima parte) un netto ampliamento dell'attenzione riservata al IX e al X secolo.

*I. Fatti e condizioni precedenti e preparatorî al Comune:* 1. La grande proprietà, specialmente ecclesiastica del IX e X secolo, considerata come fatto economico, sociale, politico. 2. Forma e limiti dell'ordinamento curtense in Italia. 3. Fuori della corte; le forme varie del lavoro artigiano, degli scambi, mercanti e porti attorno al 1000. 4. Laici contro chierici; disfacimento della grande proprietà ecclesiastica, formazione e sviluppo di nuove classi di proprietari e vassalli; la crisi fra i ceti servili. 5. Vecchi e nuovi centri di popolazione, le città, i castelli, i borghi, le ville; loro ordinamenti giuridici, attività, fisionomia sociale. 6. Vincoli e rapporti di vario diritto pubblico, feudale, curtense, familiare

entro questi grandi e piccoli raggruppamenti di popolo; le terre comuni: diritti d'uso collettivo, possessi comuni, proprietà comuni, proprietà comuni di diritto privato e di diritto pubblico. II. *Il Comune*: 1. Il momento essenziale nella formazione del Comune. 2. Vincoli e rapporti esterni, indiretti, signorili e parentali, che diventano interni, volontari, personali. Quando, come e per quali impulsi. 3. Il Comune, fatto nuovo, associazione libera, giurata di carattere originariamente privato. 4. Forme varie di comuni e diversa struttura sociale loro; fondamentale divisione loro in due tipi, comune rurale e comune composto (città, castelli, borghi). 5. Origine e natura del potere consolare. 6. Vescovo, visconte, consoli. III. *Questioni diverse per la storia dell'Italia comunale e della coltura italiana nel XI-XII secolo*: 1. Gli albori delle teorie del diritto naturale, di sovranità popolare, di contratto sociale, nei pubblicisti dopo il 1000, e loro connessione con i fatti storici. 2. Il Comune e la sua storia sotto l'aspetto etnico. 3. Diritto romano e diritto longobardo, primi principi della Rinascenza quattrocentesca. 4. Fattori reali ed ideali della unificazione e del sentimento nazionale italiano. 5. Secoli XI-XII, secoli di origini; economia fondiaria ed economia del denaro; i principi del capitalismo moderno. 6. Associazioni mercantili e corporazioni di mestiere.

## Note

\* Relazione presentata il 1° dicembre 2005 al convegno romano *Gioacchino Volpe tra passato e presente* organizzato dalla rivista «Élite e storia», poi comparsa nel volume omonimo di atti, a cura di R. Bonuglia, Roma, Aracne, 2007, pp. 117-142. Si pubblica qui una versione corretta e ampliata rispetto al testo già uscito, a cui è stata aggiunta anche una *Postilla su una sintesi di storia comunale che non fu scritta*. È stato nel frattempo pubblicato il libro di E. Di Rienzo, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze, Le Lettere, 2008, di cui ho potuto tenere conto, appunto, solamente nella *Postilla*.

<sup>1</sup> Oltre all'indispensabile introduzione di Violante all'edizione 1997, può servire il lavoro di U.M. Miozzi, *Bibliografia completa di Gioacchino Volpe*, in *Studi e ricerche in onore di Gioacchino Volpe nel centenario della nascita (1876-1976)*, Roma, Volpe, 1978, pp. 217-289.

<sup>2</sup> Uscì come capitolo VII in G. Volpe, *Medio Evo italiano*, Firenze, Vallecchi, 1923, pp. 195-214, dove la sua presenza fu così spiegata nella *Prefazione* (p. VII): «Rimetto qui, invece, lo *Stato e chiesa nelle città medievali* [sic], sebbene già pubblicato di recente nel volume sui *Moti ereticali* [sic], perché attinente alla storia politica e istituzionale dei comuni più che non alla vita religiosa ed aiuta a veder quella storia anche sotto un altro aspetto»; stesse pagine e stessa nota esplicativa in G. Volpe, *Medio Evo italiano*, seconda edizione accresciuta, Firenze, Vallecchi, 1928. Nell'edizione definitiva di *Medio Evo italiano*, Firenze, Sansoni, 1961, il saggio non compare più, e la nota di spiegazione (p. VII) diventa: «Quanto a *Chiesa e stato di città nell'Italia medievale*, già pubblicato nel "Bollettino filosofico", 1912, si ripubblica ora nel volume *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana*, di questa stessa collana». L'edizione recente di G. Volpe, *Medio Evo italiano*, con introduzione di C. Violante, Roma-Bari, Laterza, 1992, che riproduce il testo del 1961 (eliminando tuttavia il saggio sul borgo minerario di Montieri), non contiene dunque *Chiesa e stato di città*, mentre la nota, ovviamente nella formulazione del 1961, si può leggere a p. 3. Un cenno nell'introduzione di Violante, p. VII.

<sup>3</sup> Cito dalla seconda edizione dell'opera: C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, Roma-Bari, Laterza, 1974, p. 169, p. 190. La prima edizione fu pubblicata a Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1953. Il debito nei confronti di Volpe è evidente nel lessico, nelle argomentazioni, nelle note bibliografiche. Non stupisce che la seconda edizione del lavoro di Violante precisi (p. X): «Sarebbe impegno troppo esteso cercar d'individuare quanto *La società milanese nell'età precomunale* abbia tratto dalle correnti storiografiche europee contemporanee e dalla tradizione storiografica italiana, specialmente dagli scritti medievalistici e metodologici del Volpe». Ma già prima cfr. C. Violante, *Gioacchino Volpe e gli studi storici su Pisa medioevale*, in G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà, secoli XII-XIII*, nuova ed., Firenze, Sansoni, 1970, p. LVI: «Gli studi del Volpe sono anche uno dei fondamenti maggiori sui quali è costruito, specialmente nella prima parte, il mio volume su *La società milanese nell'età precomunale*, per quanto riguarda il progresso economico e sociale nel contado, lo svolgimento delle istituzioni feudali come fenomeno sostanzialmente apportatore di libertà, il contributo delle forze economiche e sociali della campagna allo sviluppo della società e delle istituzioni cittadine» (ripubblicato in C. Violante, *Economia società istituzioni a Pisa nel medioevo. Saggi e ricerche*, Bari, Dedalo, 1980, in cui la cit. si trova a p. 358).

<sup>4</sup> C. Violante, *La pataria milanese e la riforma ecclesiastica*, I, *Le premesse (1045-1057)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1955. Il legame tra la *Pataria* e la *Società milanese* nel segno di un secolo XI colto soprattutto nei suoi momenti di rigoglio e di travolgente dinamismo è sottolineato da G. Tabacco, *La "pataria milanese" in una recente opera*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 54 (1956), pp. 321-329, ora in Id., *Medievistica del Novecento. Recensioni e note di lettura*, I, (1951-1980), a cura di P. Guglielmotti, Firenze, Firenze University Press, 2007 e <[http://www.storia.unifi.it/\\_RM/e-book/titoli/tabacco.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/tabacco.htm)>, pp. 12-19.

<sup>5</sup> G. Arnaldi, *Europa medievale e medio evo italiano*, in «Itinerari», 4 (1956), pp. 411-440 (numero monografico dedicato a *Prospettive storiografiche in Italia. Omaggio a Gaetano Salvemini*); per le citazioni di Volpe cfr. pp. 411, 415, 423-424, 428, 436.

<sup>6</sup> G. Tabacco, *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, in «Studi medievali», s. 3<sup>a</sup>, 1 (1960), pp. 397-446, poi in Id., *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 245-303.

<sup>7</sup> G. Tabacco, *Interpretazioni e ricerche sull'aristocrazia comunale di Pisa*, in «Studi medievali», s. 3<sup>a</sup>, 3 (1962), pp. 707-727, soprattutto pp. 710-716, p. 727, ora in Id., *Medievistica del Novecento cit.*, I, pp. 88-103; si tratta di una lunga recensione a E. Cristiani, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1962. Per l'atteggiamento di Tabacco verso Volpe cfr. E. Artifoni, *Giovanni Tabacco*

storico della medievistica, in *Giovanni Tabacco e l'esegesi del passato*, Torino, Accademia delle Scienze, 2006 (Quaderni, 14), pp. 47-62, specialmente pp. 57-60.

<sup>8</sup> O. Capitani, *Dove va la storiografia medioevale italiana?*, in «Studi medievali», s. 3<sup>a</sup>, 8 (1967), pp. 617-662, poi in Id. *Medioevo passato prossimo*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 211-269; Id., *Introduzione*, in *L'eresia medievale*, a cura di Id., Bologna, Il Mulino, 1971, specialmente pp. 13-16 (le pagine volpiane, dai *Movimenti religiosi*, si trovano a pp. 143-156); Id., *Giacchino Volpe, storico del medioevo*, in «Studi romagnoli», 22 (1971), pp. 319-334 (discorso letto il 14 ottobre 1972), poi in Id., *Medioevo passato prossimo* cit., pp. 191-209. Qui, a p. 203, le frasi citate.

<sup>9</sup> Vedo ora la medesima posizione in G. Arnaldi, *La pretesa damnatio memoriae di Giacchino Volpe*, in «La cultura», 43 (2005), pp. 515-517; notazioni importanti sulla fortuna/sfortuna di Volpe anche in G. Sasso, *Guerra civile e storiografia*, in «La cultura», 43 (2005), pp. 5-41, soprattutto pp. 34-35.

<sup>10</sup> D'ora in avanti, per comodità del lettore, userò l'ed. 1997 (Roma, Donzelli) dei *Movimenti religiosi e sette ereticali*, dove la frase si trova a p. 6. Oltre che nelle varie edizioni del libro sui movimenti religiosi, il *Chiarimento e giustificazione* si può leggere anche nell'edizione definitiva di G. Volpe, *Storici e maestri*, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 232-239.

<sup>11</sup> Cfr. più avanti nel testo i dati editoriali completi e l'indicazione dei titoli e sottotitoli originari. Le notizie fornite nel *Chiarimento e giustificazione* («accettati nel 1910 dalla R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, finiti di stampare fra il 1913 e il 1914, rimasti lì per colpa non mia anzi con molto mio cruccio a stagionare per otto anni») possono essere integrate, rassegnandosi peraltro a una non completa concordanza, con il testo volpiano citato più avanti a nota 35 («erano stati scritti già negli anni 1913 e 1914») e con una lettera di Volpe a Croce del 22 gennaio 1916, importante per vari aspetti, pubblicata in E. Di Rienzo, *Storia d'Italia e identità nazionale. Dalla Grande Guerra alla Repubblica*, Firenze, Le Lettere, 2006, p. 16 sg.: «Sto finendo ora di stampare il 3° dei lavori sulle minori città toscane (il 1° su Massa è uscito negli *Studi storici*, il 2° su Volterra è stampato e non pubblicato, il 3° su Luni-Sarzana si sta finendo di stampare) scritti 4 o 5 anni fa, ma tali che hanno seguito a pesarmi sulle spalle fino ad ora. Voi conoscete forse il 1° – mi pare di avervene mandato una copia – e vi farò conoscere anche il 2° e il 3° fra qualche settimana o mese. Credo siano – dato il genere – migliori; con alcuni capitoli forse belli. Ma io non so più, veramente, come giudicarli: forse perché vi ho vissuto troppo dentro e mi ci sono stancato e tediato troppo».

<sup>12</sup> Cfr. però i cenni precisi di C. Violante, *Giacchino Volpe: il periodo pisano*, in *Studi e ricerche in onore di Giacchino Volpe* cit., pp. 153-184, p. 178 sg. e nota 67 e Id., *Introduzione a Volpe, Movimenti religiosi* cit., p. XI sg.

<sup>13</sup> G. Cracco, *Gli eretici nella "societas Christiana" dei secoli XI e XII*, in *La cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*, Milano, Vita e Pensiero, 1983 (Atti della VIII Settimana internazionale di studio della Mendola), p. 342 sg., nota 20: «Morghen [...] per questa terminologia si ispira, pur traendone poi conclusioni del tutto diverse e autonome, a G. Volpe»; G. G. Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 15 sg.: «Un legame, più consistente di quanto di norma si pensi, unisce, per esempio Raffaello Morghen al Volpe»; G. Cracco, *Eresiologi d'Italia tra Otto e Novecento*, in *Eretici ed eresie medievali nella storiografia contemporanea. Atti del XXXII Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia*, a cura di G. G. Merlo, Torre Pellice, Società di studi valdesi, 1994 (= «Bollettino della società di studi valdesi», 174), p. 32: «il Morghen non evita il lessico volpiano».

<sup>14</sup> B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, II, Bari, Laterza, 1930<sup>2</sup>, p. 145.

<sup>15</sup> R. Morghen, *Medioevo cristiano*, Bari, Laterza, 1965<sup>4</sup>, p. 195. Uscito in forma ampliata nel 1951 in *Medioevo cristiano* con il titolo *L'eresia nel medioevo*, il saggio era apparso in una prima versione come *Osservazioni critiche su alcune questioni fondamentali riguardanti le origini e i caratteri delle eresie medioevali*, in «Archivio della R. Deputazione romana di Storia patria», 67 (1944), pp. 97-151.

<sup>16</sup> Importante sull'argomento O. Capitani, *Da Volpe a Morghen: riflessioni eresiologiche a proposito del centenario della nascita di Eugenio Duprè Theseider*, in «Studi medievali», s. 3<sup>a</sup>, 40 (1999), pp. 305-321, poi con il titolo *L'eresia in Italia tra Volpe e Duprè. Alcune riflessioni*, in *La storiografia di Eugenio Duprè Theseider*, a cura di A. Vasina, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2002, pp. 249-264. Citerò in seguito dall'edizione in volume. Utile anche l'ampia trattazione di Cracco, *Eresiologi d'Italia* cit., soprattutto p. 34 sgg. Cenni vigorosi su Morghen e il suo influsso in G. Tabacco, *Lezione sulla medievistica del Novecento*, in «Reti Medievali Rivista», 7 (2006) <[http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Tabacco.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Tabacco.htm)>

<sup>17</sup> *Lettere a Raffaello Morghen 1917-1983*, scelte e annotate da G. Braga, A. Forni, P. Vian, introduzione di O. Capitani, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1994, lettere 59, 60, 61, pp. 92-103 (tre lettere del 1970, due di Violante, una di Morghen); la citazione nel testo è dalla lettera 59 di Violante, p. 94: «Intanto, sto approntando e mettendo a posto qualche altro lavoro, ma di storia familiare e sociale, secondo la mia vera vocazione che, a fatica, riesce tuttavia ad affermarsi di fronte a problemi di storia della spiritualità e delle istituzioni religiose che esercitano anch'essi un grande fascino su di me». Su queste lettere cfr. l'introduzione di Capitani, pp. XLIV-XLIV, ristampata anche, con il titolo *A proposito delle lettere a Raffaello Morghen*, in O. Capitani, *Medievistica e medievisti nel secondo Novecento. Ricordi, rassegne, interpretazioni*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2003, pp. 263-317, pp. 304-306.

<sup>18</sup> Rimando sul tema a Cracco, *Eresiologi d'Italia* cit., p. 34 sgg.

<sup>19</sup> Per il quale si può ricorrere all'*Introduzione* di Violante, pp. VII-L, dove sono anche segnalate (*Varianti dell'edizione del 1922 rispetto al saggio sugli eretici del 1907*, pp. XLVIII-L) le principali modifiche apportate al saggio, limitatamente alla struttura e alla titolazione delle parti.

<sup>20</sup> «Il Rinascimento», 1 (1907), 2, p. 287. Nell'ed. in volume (Volpe, *Movimenti religiosi* cit., p. 155; p. 170 nell'ed. 1922) la frase è attenuata ma subisce un'aggiunta: «Giovanni Villani, alludendo alla politica di Roma che trovò nei Francescani e Domenicani lo strumento più adatto per realizzarsi, scrive che la "maledetta peste" dell'eresia durò fino a S. Francesco ed a S. Domenico, i due uomini che la tradizione cattolica, già con Dante e Giotto, vede procedere affiancati, la mano nella mano, verso la santa mèta (dimenticando le differenze profonde di spirito dei due Ordini e la astiosa rivalità dei seguaci)». L'esempio (uno tra i moltissimi possibili nei *Movimenti religiosi*), come altri già segnalati a proposito di opere volpiane diverse (cfr. E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani tra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1990, p. 162, nota 40, p. 163, nota 41, p. 172, nota 73; Id., *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Buletto dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 100, 1995-96, p. 190, nota 57) conferma la necessità di confrontare sempre le versioni originali.

<sup>21</sup> Volpe, *Movimenti religiosi* cit., p. 29.

<sup>22</sup> Op. cit., p. 48.

<sup>23</sup> Op. cit., p. 58.

<sup>24</sup> Op. cit., p. 14 sg.

<sup>25</sup> Op. cit., p. 117.

<sup>26</sup> Op. cit., p. 168 sg.

<sup>27</sup> Violante, *Introduzione* cit., p. XXV.

<sup>28</sup> Volpe, *Movimenti religiosi* cit., p. 97.

<sup>29</sup> Dà rilievo a questa espressione volpiana Cracco, *Gli eretici* cit., p. 353 sg.; Id., *Eresiologi d'Italia* cit., p. 23 sgg.

<sup>30</sup> «Il Rinascimento», 1 (1907), 1, p. 636, nel sommario. La variante nella titolazione non è indicata nell'elenco citato sopra, nota 19.

<sup>31</sup> Volpe, *Movimenti religiosi* cit., p. 56; cfr. Merlo, *Eretici* cit., p. 15.

<sup>32</sup> Cfr. ora l'elenco dei corsi (tratto dagli *Annuari* universitari milanesi) in M. L. Cicalese, *La luce della storia. Gioacchino Volpe a Milano tra religione e politica*, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 70. Nel 1905-1906 e nel 1906-1907 il corso prese in esame le *Relazioni fra la chiesa e lo stato nel Medio Evo*; nel 1907-1908 *I precedenti sociologici del comune italiano. Comuni e città libere: francesi, fiamminghi e tedeschi*; nel 1908-1909 *Il papato, la chiesa e l'Italia nel XIII secolo*; nel 1909-1910 *Innocenzo III e l'età sua in rapporto all'Italia*; nel 1910-1911 *Il pontificato di Bonifacio VIII*; nel 1911-1912 *Teorie politiche e curialistiche del tempo di Bonifacio VIII e Filippo il Bello, re di Francia*; nel 1912-1913 *Riforma e reazione chiesastica nel XIII e XIV secolo*; nel 1913-1914 e nel 1914-1915 *La storiografia dal Rinascimento ai tempi nostri. Svolgimento, fasi e aspetti vari. Il Defensor pacis di Marsilio da Padova*.

<sup>33</sup> Volpe, *Movimenti religiosi* cit., p. 6. Per quanto riguarda le *Questioni*, esse apparvero originariamente come opuscolo: *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei comuni italiani (secoli X-XIV)*, Pisa, Nistri, 1904. Quando Volpe costituì *Medio Evo italiano* presso Vallecchi nel 1923, la parentesi finale ospitò il sottotitolo che si è citato nel testo (*Disegno di un'opera... che non è stata mai scritta*), e così rimase nella seconda ed. accresciuta Vallecchi del 1928. Nell'ed. definitiva Sansoni del 1961 la parentesi ridiventò quella dell'opuscolo originario. Anche qui Volpe non rinunciò del tutto alla dichiarazione di incompiutezza, visto che a p. 85 una nota bibliografica ricorda: «Le ricerche qui preannunciate non sono mai venute alla luce e neanche portate a



compimento». Su questo e sul Volpe di questi anni cfr. l'attento saggio di F. Simoni, *Il tema del millennio e la problematica dello Stato nazionale nella storiografia italiana*, in «Studi storici», 41 (2000), 4, pp. 1083-1119, specialmente pp. 1111-1114.

<sup>34</sup> Uscì in due puntate i cui titoli differiscono lievemente: G. Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili e dei rapporti fra stato e chiesa nelle città italiane dei secoli XII e XIII. Vescovi e comune di Massa Marittima*, in «Studi storici», 19 (1910), pp. 261-327 (edizione di documenti), e Id., *Per la storia delle giurisdizioni vescovili, della costituzione comunale e dei rapporti fra stato e chiesa nelle città medievali. Vescovi e comune di Massa Marittima*, in «Studi storici», 21 (1913), pp. 67-236.

<sup>35</sup> Queste le righe nuove, assenti nella prefazione di *Toscana medievale* e inserite nella stessa solo in Volpe, *Storici e maestri* cit., p. 251 sg.: «Mio proposito, da principio, quasi mio punto di partenza era stato lo studio dei rapporti stato-chiesa nelle città medievali italiane, per quel tanto che il Comune era Stato, e la Chiesa... Chiesa. Subivo ancora l'influenza del mio maestro pisano prof. Crivellucci? Comunque, per vari anni io obbedii a quel richiamo. Raccolsi grande quantità di materiali, editi ed inediti. Naturalmente "rapporti stato-chiesa", in quell'epoca e in quella società, non potevano non comprendere giurisdizioni ecclesiastiche, possesso fondiario delle chiese, vescovi investiti di poteri comitali ecc. Così, quando passai dal progettare al fare, mi restrinsi a una piccola serie di monografie, quelle che ho su ricordato e che qui ora ripubblico. Voglio aggiungere che *Volterra e Luni Sarzana* [sic], pubblicati nel 1923, erano stati scritti già negli anni 1913 e 1914. La guerra, sopraggiunta nel 1914-15 e poi difficoltà editoriali ritardarono la pubblicazione. Così, tanto la *Storia dei comuni italiani* quanto la *Storia dei rapporti stato-chiesa nell'Italia comunale* rimasero un desiderio ed un progetto».

<sup>36</sup> F. De Giorgi, *Aspetti della tradizione cattolico-liberale. Santa Caterina fra storiografia e mito*, in *Ottocento romantico e civile. Studi in memoria di Ettore Passerin d'Entrèves*, a cura di N. Raponi, Milano, Vita e Pensiero, 1993, pp. 311-341 (su Volpe si vedano soprattutto le pp. 333-339); cfr. anche Id., *Tommaso Gallarati Scotti e gli studi su Jacopone da Todi*, in *Rinnovamento religioso e impegno civile in Tommaso Gallarati Scotti. Atti del Colloquio nel centenario della nascita*, a cura di F. De Giorgi, N. Raponi, Milano, Vita e Pensiero, 1994, pp. 297-383 (sulle conferenze presso la Biblioteca Filosofica fiorentina, tra cui quelle di Volpe, cfr. p. 353 sgg.).

<sup>37</sup> Sono argomenti su cui si è più volte scritto. Oltre ai lavori citati alla nota precedente, si vedano (anche per il richiamo alle dichiarazioni volpiane in merito) I. Cervelli, *Giacchino Volpe*, Napoli, Guida, 1977, p. 593 sgg.; Cracco, *Eresiologi d'Italia* cit., pp. 21-27; Violante, *Introduzione* cit., pp. VII-XIV; Capitani, *L'eresia in Italia* cit., pp. 256-258; Cicalese, *La luce della storia* cit., p. 41 sgg.; E. Di Rienzo, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e Repubblica*, Firenze, Le Lettere, 2004, p. 42 sg. Assai interessante sull'argomento una lettera di Volpe del 3 marzo 1945 alla moglie Elisa Serpieri, in G. Volpe, *Lettere dall'Italia perduta 1944-1945*, a cura di G. Belardelli, Palermo, Sellerio, 2006, p. 67: «Ore di malinconia. Passando davanti alla nostra parrocchia, sul tardi, sono entrato. Ero solo. E nella solitudine, il mio cuore un po' raggelato o impietrato, si è disciolto. Ho cercato Dio, non il Dio in forma umana, ma l'unico Dio che mi riesce concepire, come spirito del mondo, vivente di una sua per noi inimmaginabile vita, spirito intelligente, che mena gli uomini o, meglio, accompagna gli uomini sulla via del bene. E non mi sono neppure chiesto se un Dio così fatto può essere *pregato* o non solamente *pensato*. Comunque, lo ho pregato». Corsivi nel testo.

<sup>38</sup> G. Volpe, *Rassegna di studi storici*, in «Rivista d'Italia», 10 (1907), 1, pp. 677-702, p. 690, corsivi nell'originale. Salvo errore, su questo importante scritto ha richiamato per primo l'attenzione Cervelli, *Giacchino Volpe* cit., p. 598. Una parte dell'articolo (mancano le prime pagine e si interrompe alla fine del passo citato), con varianti, si può leggere anche in G. Volpe, *Nel regno di Clio. (Nuovi «Storici e maestri»)*, I, Roma, Volpe, 1977, pp. 141-155. È naturalmente sbagliata in quest'ultima trascurata edizione la nota in cui si afferma che «si tratta di appunti e note scritte attorno al 1932, poi rimaneggiati largamente» (p. 141).

<sup>39</sup> Si tratta di *Chiesa e democrazia medievale, chiesa e democrazia moderna*. Ricordo che cito dall'ed. Donzelli 1997, che riproduce la definitiva Sansoni del 1961, nella quale il saggio, come si è già detto, è posto come terzo alla fine del libro. Nella Vallecchi 1922 e nella ristampa del 1926 si parla di «secondo saggio».

<sup>40</sup> Volpe, *Movimenti religiosi* cit., p. 6 sg.

<sup>41</sup> Tutte le citazioni in Volpe, *Movimenti religiosi* cit., p. 253 sg. Le pagine non hanno subito varianti rispetto all'ed. originaria in rivista: cfr. infatti «Nuova antologia», 43 (1908), 137, pp. 461-463.

<sup>42</sup> F. Ruffini, *Lineamenti storici delle relazioni fra lo stato e la chiesa in Italia*, Torino, Bocca, 1891; G. Salvemini, *Le lotte fra stato e chiesa nei comuni italiani durante il secolo XIII*, in Id.,



*Studi storici*, Firenze, Galileiana, 1901, pp. 39-90; S. Pivano, *Stato e chiesa negli statuti comunali italiani. Prime linee di un lavoro maggiore*, Torino, Unione Tipogr. Editrice, 1904. Sono citati da Volpe, *Movimenti religiosi* cit., p. 128, nota 1.

<sup>43</sup> A. Crivellucci, *Storia delle relazioni tra lo stato e la chiesa*, voll. I e II, Bologna, Zanichelli, 1885-86; il III volume, in due parti, uscì più tardi, Pisa, Spoerri, 1909. È significativo che nelle righe aggiunte alla prefazione di *Toscana medievale* quando questa fu ripresa in *Storici e maestri*, Volpe richiami Crivellucci a proposito di questi studi e non faccia invece parola del modernismo (cfr. sopra, nota 35 e testo corrispondente). Si ricordino anche le tesi e tesine di argomento ereticale assegnate da Crivellucci durante il suo insegnamento, di cui ha parlato Mauro Moretti nel suo contributo al convegno romano del dicembre 2005 su *Gioacchino Volpe tra passato e presente* (intervento non consegnato per gli atti).

<sup>44</sup> Capitani, *Introduzione* cit., p. 13; Cervelli, *Gioacchino Volpe* cit., p. 595; Cracco, *Eresiologi d'Italia* cit., p. 25; Capitani, *L'eresia in Italia* cit., pp. 253-256.

<sup>45</sup> È la posizione di Capitani, *L'eresia in Italia* cit., p. 256 sg.